

DOSSIER CAMPANIA

LA CAMPANIA NON È SOLO EMERGENZA RIFIUTI. ESEMPI? I PROGETTI DEL CAPOLUOGO E IL COMPLESSO MACRICO DI CASERTA

L'ITALIA NON PUÒ PERDERE NAPOLI

di VEZIO DE LUCIA

Il 2008 non poteva cominciare peggio per Napoli e la Campania. Le montagne di rifiuti accumulate per strada hanno campeggiato per settimane sulle prime pagine dei giornali e sugli schermi delle televisioni di tutto il mondo. Il resto d'Italia e l'Europa guardano a Napoli con disincanto, e non solo. Sembra venire meno la coesione nazionale. Sembra un sogno il ricordo della travolgente solidarietà che esplose dopo l'alluvione di Firenze del 1966.

Ma l'Italia non può perdere Napoli ed è bene allora ricordare che a Napoli e dintorni non tutto è un disastro. Come ha già scritto Giuseppe Alessandro Ciabrone sul precedente fascicolo di "Siti", un ruolo decisivo per la ripresa può essere giocato dal miglior uso dell'enorme patrimonio culturale delle nostre terre. Non mancano i primi segnali positivi. La società è attraversata da diffusi fermenti critici, e una nuova coscienza civile sembra raggiungere strati sociali finora inerti. La raccolta differenziata, prima irrisa o vissuta come una seccatura, seppure non senza equivoci e fraintendimenti, sta diventando un fattore di mobilitazione e un obiettivo sorprendentemente condiviso. Anche nella vita pubblica non mancano settori dell'amministrazione lontani dal prevalente disfacimento e addirittura ben governati. Procede la costruzione delle nuova

rete della metropolitana. Ma è soprattutto l'urbanistica napoletana che merita di essere apprezzata, anche in confronto con le altre grandi città italiane. Il piano regolatore approvato nel 2004 non ha subito varianti, né accordi in deroga. Anche se con enorme ritardo, il progetto Bagnoli va avanti e si è messo mano alla realizzazione del grande parco pubblico di Coroglio. La nuova disciplina urbanistica edilizia del centro storico – sito tutelato dall'Unesco –, basata sul metodo dell'analisi e della classificazione tipologica (il metodo, utilizzato per la prima volta negli anni Settanta a Bologna e poi diffuso, a poco a poco, in altre città d'Italia e d'Europa) è accettato e praticato con vasto consenso.

Un'altra buona notizia riguarda il piano urbanistico territoriale regionale in via di definitiva approvazione. Un piano di buona fattura che affronta per la prima volta i problemi del paesaggio regionale. Propone, in primo luogo, di invertire la tendenza al dissennato consumo dello spazio: nell'ultimo cinquantennio l'area urbanizzata della Campania si è quintuplicata, a fronte di una crescita demografica del 21 per cento. La fascia costiera napoletana è occupata da un'uni ca, sterminata, conurbazione da Caserta a Battipaglia, che occupa il 15 per cento del territorio regionale ma ospita il 72 per cento della popolazione. In linea con gli indirizzi dell'Unione europea, gli obiettivi principali che



DOSSIER CAMPANIA



L'ingresso del Macrigo

il piano territoriale persegue, assumendo anche forma di piano paesaggistico, riguardano, in primo luogo, come si è detto, l'arresto del consumo del suolo, favorendo il riuso di aree già urbanizzate, dismesse, sottoutilizzate, degradate, da bonificare; poi l'inversione dei fenomeni di dispersione insediativa, di frammentazione dello spazio rurale; e, ancora, la promozione dell'agricoltura urbana; la tutela rigorosa dei suoli a elevata pericolosità, idrogeologica e vulcanica, come misura chiave di prevenzione e mitigazione del rischio ambientale.

Ma la novità che credo più interessi questa rivista è quella che riguarda il complesso Macrigo di Caserta. Il Macrigo è un'area centralissima, circa 35 ettari, nel pieno centro del capoluogo di Terra di Lavoro, fino al 2001 utilizzata dall'esercito per la manutenzione di mezzi corazzati. Subito dopo la dismissione, si è costituito un comitato per contrastare le speculazioni edilizie in agguato e per fare del Macrigo il primo parco pubblico della città, senza neppure un metro cubo di cemento, recuperando solo il costruito esisten-



La Reggia di Caserta



L'area Macrigo

te. Il comune di Caserta è di fatto privo di verde pubblico, anche per colpa del diffuso e perverso convincimento che il bisogno di spazi verdi sia ampiamente soddisfatto dal parco della reggia voluta da Carlo III di Borbone, come se fosse questo l'uso cui adibire un bene monumentale di così grande importanza, anch'esso sotto tutela Unesco.

Il comitato per il Macrigo ha agito in modo esemplare. All'inizio, furono raccolte in poche settimane oltre dieci mila firme. Nel 2002, non riuscendo ad avere valide risposte dall'amministrazione comunale e dai partiti, il comitato costituiva una lista civica, "Macrigo verde", che eleggeva al consiglio comunale Maria Carmela Caiola, presidente di Italia nostra. Fu anche lanciata l'idea, sostenuta a livello nazionale da Italia nostra, di un azionariato popolare per l'acquisto del Macrigo con lo slogan "50 euro per rimanere al verde" (50 euro per un metro quadro di parco). All'inizio dell'anno scorso, si è svolta una gran-

de manifestazione – con la proiezione del film I have a green realizzato da un centro sociale – che ha visto il teatro comunale pieno in ogni ordine di posti, gente in piedi, pubblico entusiasta e variegato: scolaresche, insegnanti, madri, anziani, esponenti delle associazioni cittadine, tutti a testimoniare la grande voglia di verde.

Nell'ottobre 2007, la grande svolta. L'occasione è stata fornita dalla celebrazione del centocinquantenario dell'Unità nazionale (1861-2011), evento per il quale sono previsti progetti speciali in tutto il Paese di concerto tra governo, regioni ed enti locali. Tra le idee approvate la costruzione del Parco dell'Unità d'Italia all'interno dell'area Macrigo. Il governo, la regione Campania e il comune hanno intanto stanziato quasi 100 milioni di euro e sono stati definiti anche i tempi del progetto che dovrà essere completamente realizzato entro il 2011.

Napoli e Campania non sono solo emergenza rifiuti.